

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1269



1269

ANNIBALE IN BITINIA

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTA

PER IL

TEATRO NUOVO DI PADOVA

ED IVI PER LA PRIMA VOLTA RAPPRESENTATA

NELLA COSÌ DETTA

FIERA DEL SANTO DELL'ESTATE 1821

PAROLE

DI LUIGI PRIVIDALI

MUSICA

DI GIUSEPPE NICOLINI

Maestro di Cappella all'attuale servizio

di S. M. l'Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma,
Piacenza, e Guastalla ec. ec.



PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA PENADA

MDCCCXXI



PERSONAGGI

ATTORI

PRUSIA, re di Bitinia . *Signore Spiaggi.*
LICISCA, sua sorella . *Signora Bramati.*
ANNIBALE *Signor Crivelli.*
BARSENE, sua figlia . . *Signora Fenzi.*
T. Q. FLAMMININO,
 legato romano . . . *Signora Marianni.*
M. CEPIONE, cav. rom. *Signor Cingia.*

CORTIGIANI E DONZELLE.

SOLDATI BITINJ.

SOLDATI ROMANI.

DUE SACERDOTI.

DUE CENTURIONI ROMANI.

DUE BANDITORI.

DUE SCHIAVI D' ANNIBALE.

Il luogo dell' Azione è la reggia di Prusia.

PROPOSAL

THE
OF
BY
IN

THE
OF
BY
IN

THE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio domestico.

Prusia, circondato da' suoi Cortigiani, ara in mezzo, custodita da due Sacerdoti, Guardie nel fondo.

Coro.

Gran Monarca, onor degli avi,
 Nostra speme, e nostro amor!
 A' tuoi palpiti soavi
 Teco giubila ogni cor.

Nuova serie di portenti
 Fausto Imene a noi prepara;
 Accoppiando in sù quell'ara
 Il valor con la beltà;
 E la fama i lieti eventi
 Esultando annunzierà.

Pru. Nell'istante fortunato,
 Che dà premio a un puro affetto,
 Più m'è dolce, più m'è grato,
 Più si accresce il mio diletto,
 Se conformi i vostri voti
 Sento ai voti del mio cor.

Coro

Pru.

Chiaro splenda d'ogni intorno	Oh qual gioja il sen m'inonda,
Il fulgor di sì bel giorno;	Figli amati, al vostro canto!
Il contento si diffonda	De' regnanti il più bel vanto
In altissimo clamor.	È dei sudditi l'amor.

Pru. Amici, i vostri accenti, e più quel puro
Spontaneo gaudio, che vi leggo in volto,
Sono al pago mio core
Contrassegno sincer, sicura prova,
Che la mia scelta il vostro genio approva.
La vaga figlia del maggior, fra quanti
L'antica vanta e la moderna etade
Campioni illustri, oggi sarà mia sposa.
Eccola... Ah, del tumulto,
Onde agitato al suo apparir mi sento,
Interpreti voi siate in tal momento.

SCENA II.

*Barsene in abito nuziale con le sue Damigelle
e detti.*

Coro

Apri, gentil donzella,
Apri alla gioja il core;
Opra è del Dio d'amore
La tua felicità.

Quì l'imeneo ti appella,
Quì l'amator ti attende,
E al foco, che v'accende
Propizio il ciel sarà.

Bar. Signor... (oh dio, che palpito;)
Io sono... (ahi, che dolore.)

- Coro* Accresce quel pudore
Il pregio alla beltà.
- Pru.* Sgombra dal sen quel tremito,
Che ti confonde, oh cara!
- Bar.* Vorrei... (che pena amara,
Che ria fatalità!)
- Coro* Accresce quel pudore
Il pregio alla beltà.
- Bar.* Del genitor somnessa
Al gran voler mi vedi;
Fida m'avrai, qual chiedi,
Sarai mio sposo e re.
- Pru.* Mio ben!
- Bar.* Ti seguo.
- Coro* A vincere
Impara il tuo ritegno.
- Pru.* L'ara ti attende, e un regno.
- Coro* Tutti propizj i Superi
T'invitano a gioir.

*Bar.**Coro*

- | | |
|--|---|
| Al vostro giubilo
Brillar mi sento,
Per voi divento
Di me maggior.
Veggio sorridermi
E regno, e sposo,
Sperar non oso
Fato miglior. | A quel tuo placido
Giocondo aspetto
Il nostro giubilo
Si fa maggior.
Sarai d'invidia
Felice oggetto;
Sarai delizia
Dei nostri cor. |
|--|---|
- Pru.* Dunque posso sperar, donzella illustre,
Che il tuo vivo desio
Di stringer questo nodo eguagli il mio?
- Bar.* Signor, qual mi bramasti,
Fida sposa m'avrai. Del padre i cenni
Seguir deve la figlia.
- Pru.* E nel dar legge

Ai moti del tuo core

Altra norma non hai che il genitore?

Bar. Nelle felici un tempo, or tanto, ah! lassa,
Sventurate contrade,

Ov'io nacqui, ov'io crebbi, al nostro sesso

Altri sensi nutrir non è permesso.

Pru. Troppo austera virtù!.. Ma il padre intanto,

Il grand'ospite mio, che fa, che attende?

Ritardar forse brama il sacro rito?

SCENA III.

*Annibale, accompagnato da' suoi schiavi,
e detti.*

Ann. A voi, figli dilette, eccomi unito.

Pru. Oh dolce amico!

Bar. Oh genitor!

Ann. Si compia

Omai quest'imeneo Per noi risorga
L'onor dell'Asia, e nei singulti estremi
Del suo furor schernito Ausonia tremi.

Pru. Qual d'emularti impaziente brama,
Raro campione, il tuo
Parlar sublime in questo sen fomenta!

Ann. Quel generoso ardir dunque alimenta.
E tu mia prole, e mia
Tenera speme, nel cangiar di stato
Pensa di non cangiar sensi e costumi.
Temprata alle sciagure,
Non si confonda allo splendor d'un soglio
La tua virtù. Dalla paterna mano
Questo, ch'io t'offro, ultimo dono accetta;
E se la sua ti alletta

La tua felicità, costante imita
 Della stirpe di Barca i grandi esempj.
 Prendi un amplesso, e il tuo dovere adempj.
*Durante il coro Annibale conduce gli
 sposi all'ara, ed unisce le loro destre.*

Coro

Sull'ara già brillano
 Le pronube tede,
 Qual brilla la fede
 Dei lieti amator.
 Già fausti sorridono
 Imene ed Amor.
Ann. Col labbro dell'anima
 Interprete puro,
 Eterna giuratevi
 Leal fedeltà.
Bar. Pru. Eterna io ti giuro
 Leal fedeltà.
Ann. Serbate ognor candida
 La sacra promessa;
 I Numi son vindici
 Di lesa bontà.
Bar. Pru. Quest'alma la stessa
 Mai sempre sarà.
Ann. Formato è il connubio,
 Voi sposi già siete;
 Contenti vivete
 In dolce amistà.
Ccro Più degno connubio
 Di questo non v'ha.
Ann. Or venite a questo seno,
 Or con voi son pago appieno.
 E se foste ognor nemici
 Ai desiri, ai voti miei,

In quest' anime felici
 Proteggete, eterni Dei,
 Il trionfo avventuroso
 Dell'amor dell'amistà.

Bars. Pru.

Coro

Con la fè di sposa e sposo	D'un evento sì glorioso
Dolcemente uniti insieme	Si festeggi la memoria,
Passeremo all'ore estreme	E nei fasti della storia
Le vicende d'ogni età.	Viva eterna in ogni età.

SCENA IV.

Flamminino, Cepione.

Cep. Non t'inoltrar.

Flam. Non m'arrestar.

Cep. Ma in questo

Sacrato limitar qual ti trasporta
 Sconsigliato desir.

Flam. Amor m'è scorta.

Cep. Ah, finchè ignota ancora

È la nostra presenza, andiam, correggi
 Del tuo impaziente ardor l'impeto cieco.

Flam. Sol ch'io veda Barsene, e poi son teco.

Cep. E vuoi così avvilir?..

Flam. Lasciami.

Cep. Al campo

Vieni.

Flam. S'appressa alcun.

Cep. Funesto inciampo!

SCENA V.

*Licisca, e detti.**Lic.* Stranieri? Oh ciel!*Flam.* Romani.

Lic. Ah, l'improvviso
 Vostro apparir già m'annunziò il confuso
 Tumulto popolar. Ma voi furtivi...
 In queste soglie!..

Flam. In queste soglie, ah dimmi,
 Coll'esule African vive la figlia?

Lic. Qual richiesta?*Flam.* Rispondi.*Lic.* Sposa ella vive, e fortunata.*Flam.* Sposa!

Come, quando, di chi?

Lic. Del re.*Flam.* L'audace

Osò?..

Cep. (Non ti tradir.)*Flam.* (Lasciami in pace.)*Lic.* Così favelli?*Flam.* Ah, sappi...

Tu puoi... Tu per me dille...

Lic. Ad altri serbaLe tue strane ricerche, i tuoi messaggj;
 Per la suora d'un re son questi oltraggj.

SCENA VI.

*Flamminino, Cepione.**Cep.* Che mai facesti?

Flam. Oh rio destin, che ascolto?

Barsene sposa!

Cep. Ah, per pietà rifletti

All'onor, al dover, salva la tua

Eccelsa dignità, scorgi l'orrendo

Abisso, che al tuo piè...

Flam. Tutto comprendo.

Il barbaro Africano

Odiar deggio con Roma, e i ceppi suoi

Stringere in questo dì. So, ch'ei m'abborre,

So, che d'altri è la figlia, e so, che il solo

Pensier di possederla

Per me colpa divien; ma intanto amore

Si fa di mia virtù scherno e dilleggio:

Veggio il meglio, l'approvo, e seguo il peggio.

Amo, chi odiar dovrei,

E non amar vorrei;

Ma in me l'amor si fa

Crudel necessità.

Che son romano io sento,

Il dover mio rammento,

E della gloria ai stimoli

Tutto m'avvampa il cor.

Ma più d'ogni affetto

Amor è possente,

Ei m'arde nel petto,

M'offusca la mente;

E quando m'addita

Quel volto, quel ciglio,

Non ho più consiglio,

Non ho volontà.

SCENA VII.

*Barsene, Licisca.**Lic.* Già partir.*Bars.* Ma tu stessa?..*Lic.* Ambo qui vidi,

E con lor favellai.

Bar. Di me?...*Lic.* Novelle

D'essi il più ardito chiese,

E te sposa in udir, d'ira si accese.

Bar. Che dici?*Lic.* Ma frattanto

L'oste romana innaspettata invade

Le vicine contrade.

Bar. E vuol?..*Lic.* D'alto messaggio apportatore

Si dichiara il suo duce, e al rege innante

Apparirà fra poco.

SCENA VIII.

*Annibale, e dette.**Ann.* (Ecco l'istante.)*Bar.* Padre!*Lic.* Signor!*Ann.* Mentre al dover provvede

Delle pubbliche cure

L'eccelso tuo consorte, ove il permetta

La real principessa, importa, oh figlia,

Ch'io ti parli

Lic. Io vi lascio.

SCENA IX.

Annibale, Barsene.

Bar. Ah, in quale, oh padre,
Di funesti pensier nube ravvolta
Veggio la mente tua?

Ann. Siedi, e m'ascolta.

Il vigile di Roma odio geloso
Perfin questo di tregua ultimo asilo
Mi contende protervo.

Bar. E vuoi, che sia
Delle or giunte falangi infausto oggetto
Il decreto inumano
Del tuo servaggio?

Ann. Il dubitarne è vano.
In Pergamo lo sai, lo sai, qual sorte
In Siria mi colpì. Ma il trepidante
Furor, che mi persegue,
È mio trionfo; e se obliarmi osassi
Solo un momento, che temuto io sono,
Che l'alma grande mia non è ancor doma,
Chiaro m'annunzia il palpar di Roma.

Bar. Con questi accenti, oh padre,
Tu mi ravvivi in seno
L'alma a schernir l'avverso fato avvezza.

Ann. Voglio dunque provar la tua fermezza.

Bar. Parla.

Ann. Nel bivio spinto
Di tradirmi o perir, qual ti prometti
Di Prusia tuo la scelta?

Bar. Oh dura inchiesta!
Oh rio sospetto! A sì tremendo estremo
Se indotto mai...

Ann. Non ti smarrir; ma ardita
 Tu la procella affronta,
 Parla, resisti, ardisci, imponi, e pensa,
 Che a dominar del tuo consorte il core
 Un sol mezzo rimane, e questo è amore.

Onor, fortuna, e vita
 Alla tua fe consegno;
 Sommo, lo so, è l'impegno,
 Ma non maggior di te.

Bar. Amor nell'opra ardita
 Rende il mio cor sicuro;
 Io di salvarti giuro,
 O di perir con te.

Ann. Or figlia mia tu sei.

Bar. Tuoi sono i giorni miei.

Ann. Farai...

Bar. Farò...

Ann. Ma senti.

Se decretò la sorte
 O il mio servaggio, o morte,
 Del mio cader t'affretta
 Tu stessa a far vendetta,
 Ed abbia egual destino
 L'iniquo Flamminino...

Bar. Chi?..

Ann. Flamminino.

Bar. Oimè! (*cade svenuta*)

Ann. All'udir l'infausto nome
 Perde i sensi, oh Dio la figlia!

Bar. Ahi!

Ann. Mi s'alzano le chiome.

Bar. Numi!

Ann. In sen mi freme il cor.
 Giusto cielo, ah tu consiglia
 Desolato un genitor!

(*siede*)

Bar. Tanto dunque un empio fato
Mi vuol misera e avvilita!

Ann. Ahi!

Bar. Contemplo il mio reato.

Ann. Numi!

Bar. Immenso è il mio terror.
A voi rendo, oh Dei, la vita,
Ma salvatemi l'onor.

(improvviso, e strepitoso suono di trombe)

Ann.

Bar.

Ma già l'annunzio
Fatale io sento;
Figlia, preparati
Al gran cimento.
Quel tuo cordoglio
Scoprir non voglio;
Pensa a confondere
L'altrui livor.

Al grande annunzio
Scuoter mi sento
Da un invincibile
Fiero ardimento.
Ogni altro affetto
Mi tace in petto,
Volo a combattere
Pel genitor.

SCENA X.

Grand' atrio della reggia, con trono da un lato, che si perde in lunghe numerose arcate, fra gli intercolorj delle quali si scopre una vasta piazza, adorna di superbi edifizj.

Cepione con due Centurioni, indi due Banditori, infine Coro di Cortigiani.

Cep. Il campo suburbano
Resta tuttor, qual fu disposto, e solo
Ai Celeri è concesso
Di Flamminino accompagnar l'ingresso.
Alle vostre centurie il primo onore
D'occupar questa reggia è destinato.
(Appariscono i banditori, dando con la tromba l'avviso della prossima udienza.)

Cep. Al Proconsole io torno: il segno è dato.
(Cepione ed i Centurioni si allontanano da parti opposte, ed i Cortigiani frattanto accorrono da più lati nell'atrio.)

Coro.

Qual suono è questo — cupo funesto?
 Perchè rimbomba — Guerriera tromba?
 Da noi che brama? — Perchè ci chiama?
 Qual novità — Ci apporterà?
 Vuol pace? V'è. — Guerra? Perchè?
 D'oro tributo? — D'armati ajuto?
 Tutto è mistero — Ma truce e fiero,
 Ma desta in cor — Solo terror.

Delle romane trombe

Sempre funesto è il suono,

È pari sempre al tuono

Del fulmine forier.

S'appressa il re, s'avanzano

Già l'aquile latine,

Avranno i dubbj or fine,

Sarà palese il ver.

SCENA XI.

Prusia, Barsene, Licisca. Seguito.

Mentre apparisce da un lato il real corteggio, si avanzano dall'altro al suono di strepitosa marcia militare le schiere romane.

Bar. Non t'abbandoni, oh sposo
 L'eroica tua costanza;
 L'arte o l'altrui baldanza
 Non ti confonda il ver.

Pru. Finchè avrò soglio e vita,
 Sarò monarca e sposo,

Dell'amor tuo geloso,
 Del sacro mio poter.
Bar. Pensa, che il mio riposo
 Pende dal tuo voler.
Pru. Sempre sarai gradita
 Cura del mio pensier.
Coro. Ama Bitinia ospizio
 Offerir di Roma ai prodi,
 E coronar di lodi
 La lor celebrità.
 Eterna fra i due popoli
 Sia pace ed amistà.

SCENA XII.

Flamminino, Cepione, e detti.

*Durante la marcia Prusia seduto in trono con
 Barsene e Licisca accoglie il legato, che si
 presenta al terminare del Coro.*

Flam. (Tu la vedi, Cepion.)

Cep.

(Frenati.)

Bar.

(È desso.)

Pru. Oh, dell'amica Roma
 Eccelso messagger! D'armati cinto
 In Bitinia dal Tebro a che ne vieni?
 Del tuo Senato esponi
 Il supremo voler, e de'tuoi sensi
 Schietto il tenor i dubbj miei sollevi.

Flam. I sensi miei sono decisi, e brevi.

Quel sempre rinascente
 Germe di ribellione, onde sedotta
 L'Asia, ogni legge, ogni dovere oblia,
 Oggi qui ad estirpar Roma m'invia;
 E a Prusia, che possiede

Quel germe corrutor, Roma lo chiede.

La benefica sua mano

A te stende il mio Senato,

Te suo figlio avventurato,

Te dell' Asia appella il Re.

Nè con patti, o leggi intende

Bilanciare il don, che rende;

Solo il profugo Africano

Ei domanda, e vuol da te.

Pru. Come!

Lic.

Annibale!

Bar.

Oh spavento!

Coro.

Schiavo Annibale! Che sento?

SCENA XIII.

Annibale e detti.

Ann. Chi d'Annibale pretende

Servil ceppo imporre al piè.

Ann. Bar. Flam. Pru.

Annunzio sì fiero

Opprime il pensiero.

Un fulmine è questo

Tremendo funesto,

Che infonde nel cor

Dispetto, e rancor.

Flam. M'intendesti: or saggio accorda (*a Prusia*

Quanto è vano il ricusar.

Ann. Alma rea, di sangue ingorda,

Figlio sol di Roma degno,

Tu non sai nemmen lo sdegno

D'un Annibale infiammar

Pru. Tanto chiedi?

Lic.

Ardisci tanto?

Bar.

Qual ragion, qual n'hai tu dritto?

Ann. De' Quiriti è questo il vanto.

Pru. Dunque vuoi da me un delitto?

Coro I doveri — più severi
Come puoi così violar?

Flam. Gli oltraggj vostri e l'onte
A un giusto duol perdono,
Vittima anch'io pur sono
D'un barbaro dover.

Ma quando Roma impera,
Ogn'anima più fiera
Deve piegar la fronte,
Confondersi, e tacer.

Bar. Ma il nostro onor?..

Flam. Non vale.

Pru. Ma il mio poter?..

Flam. È frale:

Ann. Romani ingiusti e perfidi!

Pru. Rifinto il vostro dono.

Flam. Vittima anch'io pur sono
D'un barbaro dover.

Tutti.

Qual provo — mai nuovo

Veleno — nel seno,

Qual voce — feroce

Mi piomba sul cor?

Ma quell'occulto — fiero tumulto,

Che lentamente — scuote la mente,

Già si diffonde — tutto confonde,

E alfin terribile scoppiar dovrà.

Ah che più fiera — più fosca e nera

Non v'è di questa — crudel tempesta,

Non v'è più barbara calamità!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini reali.

Prusia, Licisca, Seguito.

Pru. **D**ei famigliari uffizj
Pronto al dover ciascun si presti, e onori
L'ospite ambasciator.

Lic. Ospite!

Pru. Forse

Un messenger di Roma
Esser no 'l deve in questa reggia?

Lic. Oh stelle!

All' esecrato impero
D'ubbidir dunque intendi?

Pru. O quanto incerta
Pende quest'alma nel fatal conflitto.

Lic. Ma l'incertezza stessa è in te un delitto.

SCENA II.

Coro di Cortigiani, e detti.

Coro primo. Signor, disperdi il fulmine,
Che a te sovrasta e al regno;
Guai, se diventa sdegno

Di Roma l'amistà!

Lic. (Intempestivo ardir!)

Pru. (Oh troppo veri,

E terribili accenti!)

Coro secon. Salva, signor, la vittima
D'un inaudito eccesso;
Del sostener l'oppresso
Gloria maggior non v'ha.

Pru. Omai cessate

Di tormentarmi.

Coro primo. Roma domanda Annibale,
E tal domanda è legge.

Coro secon. Chi la virtù protegge,
Giammai non perirà.

Pru. Ingrati! Ah, voi più cruda

Con opposto consiglio

Mi rendete l'idea del mio periglio. (parte

Coro unito. Al fato invan resistere

• Umano ardir presume:

Se non ci salva un nume,

Chi mai ci salverà?

SCENA III.

Licisca, Barsene.

Lis. Dunque Roma potrà... Barsene, accorri,
Salva tu il padre.

Bar. Oimè!

Lic. Dubbiosa pende

L'alma del re.

Bar. Che sento!.. E le promesse?..

E le proteste sue?.. Vadasi... E dove?

Si tenti ancor... Ma che?.. Sentimi.. oh Dio!..

Tu mi consiglia almen... che far degg'io?

Lic. In sì tremendo istante
Arduo è il consiglio, e il tuo agitato core,
Solo sperar lo può dal genitore.

Bar. A lui dunque...

Lic. Più cauta
Le tue smanie sospendi.
Lascia, ch'io per te vada, e qui l'attendi.

SCENA IV.

Barsene, Flamminino.

Bar. Ch'io attenda?.. E che?.. Se del consorte il core
Cede alla tema, i preghi, il pianto mio,
E l'amaro tributo
Della mia libertà, tutto è perduto. (*Vede arrivare Flam.*)

Oh ciel!.. Qual nuova è questa
Feral sciagura?.. (*Vuol partire*)

Flam. Ah, per pietà t'arresta!

Bar. A che vieni, che vuoi?

Flam. Dirti vogl'io,

Che sei l'idolo mio,
Che qual t'amai, t'amerò sempre in onta
Della terra e del ciel, che per salvarti
Tutto saprò tentar.

Bar. O parto, o parti.

Flam. Per un istante almeno
Modera il tuo rigor.

Bar. E come puoi
Alla figlia, oh crudel, parlar d'amore
Con quel labbro, che uccide il genitore?

Flam. Deplora, anima mia,
Un tremendo dover. Roma vi opprime,
Io felici vi bramo; e se costante

Per me serbi tuttor l'affetto antico,
Le sacre nostre faci
Il Tebro accenderà...

Bar. Perfido! Taci.

Il mio nodo rispetta,
Il mio stato compiangi; e pria che trarmi
Segno agli scherni d'un'insana plebe
Per i trivj di Roma al Campidoglio,
Accelerar tu mi vedrai, spietato,
Del tristo viver mio le angoscie estreme.

Flam. Ah mio tesor! Noi moriremo insieme.

Dal tuo destino il mio
Più separar non lice.

Bar. Lascia, che io sola, oh Dio,
Resti per te infelice.

Flam. Dunque tu m'ami?

Bar. Amarti!

Flam. Sì, non celarlo.

Bar. Ah, parti.

Flam. Deh, l'ardor mio consola.

Bar. Agli occhi miei t'invola.

Flam. Rendimi il primo affetto,

E poi ti lascio.

Bar. Ah, no.

Non sarà mai quest'anima

Da colpa vil macchiata;

Mi vedi sventurata,

Non domandar di più.

Flam. È mio quel cor, nè chiedere

Saprei da te un delitto;

Nel remmentarti un dritto,

Desto la tua virtù.

Bar. D'altri è la mano.

Flam. E il core?

Bar. Odiarti de'.

Flam.

Crudele!

Bar. Tu sei...

Ti son fedele.

Flam.

SCENA V.

*Annibale e Detti.**Ann.* Che vedo?*Bar.* Oh ciel!*Flam.* Che fu?*Ann. Bar. Flam.*

Qual d'orror funesto oggetto

Si presenta agli occhj miei!

Io mi sento a quell'aspetto

Tutto il sangue in sen gelar.

Paghi ancor non siete, oh Dei,

Del mio barbaro penar?

Ann. Fabbro illustre di ceppi,

Forse il nunzio roman prede novelle

Cerca al servaggio anche fra il sesso imbelletto?

Bar. D'Annibale una figlia

Non sa ceppi soffrir.

Flam.

E a quella mano

Imporli chi oserebbe?

Ann.

Un vil Romano.

Bar. Ah, padre!..*Ann.*

Che vuoi dir?

Flam.

Che ingiusto sei,

Se un'alma, che t'ammira, ancor detesti.

Ann. Ad ammirarmi, tu, quando apprendesti?*Flam.* Quando teco trattando a Scipio unito

In Cartago la pace, adorai quella

Dell'opre tue famose opra più bella.

Ann. Ei t'ama?

- Bar.* Oh mia sciagura!
- Ann.* E tu?
- Flam.* Alle pene
D'un amor disperato ambi siam nati.
- Bar.* Incauto! Che dicesti?
- Ann.* Ah scellerati!
Nel mio sangue, oh sciagurato,
Tu portasti il disonor
Va superbo, e al tuo Senato
Di, che vincermi hai saputo,
Che fin piangere hai veduto,
Chi di Roma fu il terror.
- Bar. Flam.* Deh raffrena in sen lo sdegno,
Tergi il pianto del dolor;
Di pietà, non d'odio è degno
L'infelice nostro error.
- Ann.* Quale oltraggio!
- Bar.* Ah padre!..
- Ann.* Ingrata!
- Flam.* Nel tuo cor si desti...
- Ann.* Audace!
- Bar. Flam.* Una sorte più spietata
Chi provò giammai finor?
- Ann.* Quel delitto pertinace
Da più forza al mio furor.
- Bar.* La figlia, che condanni,
Già dal rimorso è oppressa;
E della colpa io stessa
Detesto omai l'autor.
- Flam.* Se credi a lei, t'inganni,
Troppo è quel core amante;
Nè basta un solo istante
A vincere l'amor.
- Ann.* Se del tuo Claudio i danni
Qui rinovar pretendi,

In me risorto attendi
 Il tuo Virginio ancor. (*Snuda un
 pugnale, ed agguanta la figlia.*)

Bar. Si, padre mio, ferisci.

Flam. Barbaro! il colpo arresta.

Ann. Quel seduttor detesta.

Bar. Lascialo al suo rossor.

Ann. Giura d'odiarlo.

Bar. Flam. Oh Dio!

Ann. Giuralo.

Bar. Flam. Oh destin rio!

Ann. Va, t'abbandono, oh perfida!

Non hai più genitor. (*respinge la fi-
 glia, e slancia da se il pugnale.*)

Ann. Bar. Flam.

Le furie ho nel petto

Di mille tempeste,

Del cielo m'investe

L'eterno rigor.

La face d'Aletto

M'infiamma le vene,

Non sento che pene,

Non vedo che orror.

SCENA VI.

*Cepione con due Centurioni, indi Licisca
 e Detto.*

Cep. Da voi Prusia comprenda,
 Chè alle nostre ricerche invan si cela,
 E che pronto ascoltar, qualunque ei sia,
 L'ultimo suo voler Cepion desia. (*I Centurio-
 ni partono.*)

Lic. (*Importuna presenza!*)

Cep. Ebben, che pensa,
Che decide il tuo re?

Lic. Dai vostri cinto
Satelliti feroce
Decidere che può?

Cep. Dono l'offesa
Al tuo grado, al tuo sesso. Ogn'altro...

SCENA VII.

*Prusia con i due Centurioni, seguito
da Cortigiani, Guardie, e detti.*

Pru. A Roma,
Che impera, quando chiede,
Non la ragion del mio voler, ma un voto
Dell'oppresso mio cor bramo far noto.

Cep. E qual?

Pru. Pari all'inchiesta,
Serva alle forme ed al costume usato,
Quanto risponderò.

Cep. Venga il Legato
(*I Centurioni eseguiscono.*)

Coro Senso d'onore
Pugna in quel core
Col più terribile
D'ogni dover,

Pru. (Il duol m'uccide.)

Lic. Cep. (Che mai decide?)

Coro. Smarrito perdesi
Il suo pensier.

Lic. Pria di risolvere,
Chi sei rammenta.

Pru. Di Prusia l'anima
Non è ancor spenta.

Cep. È gloria il cedere
Di Roma al fato.
Pru. Sò, ch'è implacabile
Il tuo Senato.

Coro. *Pru. Lic. Cep.*

Oppressi i popoli
Da un fiero palpito,
Signor dipendono
Dal tuo voler.
Che mai decidere
Può un cor, che palpita,
Se non è libero
Nel suo voler?

SCENA VIII.

*Flamminino con i suoi Centurioni
e Soldati, e detti.*

Flam. Prusia, qual mi volesti, eccomi pronto
I tuoi sensi ad udir.

Pru. Deciso è dunque,
Che dal consorzio uman restar diviso
Il primo debba degli eroi?

Flam. Deciso.

Pru. Ed io stesso dovrei
Ricusargli un asilo in queste arene?

Flam. Forse no'l ricusaro Antioco, Eumene?

Pru. I ricordati esempj
Io dunque seguirò. Da questa reggia
Sgombri l'esule illustre, e nei deserti
Là dell'ultima Tile aura più lieta
Trove da respirar.

Flam. Roma lo vieta,
Quell'anima orgogliosa
Abbastanza finor del vincitore
L'indulgenza stancò. A eterno ceppo
Col riposo comun l'onor romano
Condannato lo vuol...

SCENA IX.

*Barsene e Detti.**Bar.* Ferma, inumano!*Flam.* (Duro cimento!)*Pru.* Oh ciel!*Bar.* Del padre mio

Qui il destin si decide, ah! qual destino!

Schiavo tu lo pretendi, e tu, mio sposo,

Le catene gli porgi?

Pru. E chi di Roma

Può sottrarsi all'impero?

Flam. D'alta necessità l'impero è questo.*Bar.* Ah, tacete, spietati, io vi detesto!*Coro*

Chi nega a quel pianto

Benefica aita,

Oh indegno è di vita,

O vita non ha.

Bar. Qual mi circonda, oh Dio,

Abisso di dolor! Di patria priva

Di lido in lido palpitante io fuggo

Scopo all'ire del ciel; e quando spero

Di si fiere procelle alfin la calma,

Per colmo d'ogni oltraggio

Minacciar veggio al padre un vil servaggio.

Fra le crudeli ambascie,

Onde agitato ho il core,

Non v'è del mio dolore

Chi senta almen pietà.

Oh sorte troppo barbara,

Oh ria fatalità!

Flam. Ingiusto è il tuo lamento.

Bar. Taci, mi fai spavento.
Pru. Ah, che all'affanno io cedo!
Bar. Ai detti tuoi non credo.
Coro. Dovuto — è a te il tributo
 Di tenera pietà.
Bar. Ah se al misero mio stato
 Senti l'alma intenerita,
 Tu difendi il padre amato,
 Tu ridona a me la vita,
 O due vittime infelici
 Tu vedrai spirarti al piè. *(a Prusia)*

Pru. Sì, vincesti.

Flam. Oh ciel!

Bar. Che dici?

Pru. Un delitto io non commetto.

Bar. Oh mia gioja!

Flam. E pensi?..

Pru. Ho detto.

Bar. Resti Annibale, qual'è.

Oh sensi, oh giubilo,

Oh mio contento!

Per te risorgere

La pace io sento,

Per te quest'anima.

Brillando va.

Barsene.

Coro.

E in quel rigor che ostenti,

Or tu comprendi audace,

Che di virtù la face

Qui estinta ancor non è.

Sa un'alma generosa

Mostrarsi ognor pietosa

Si scorge in quegli accenti

La dignità d'un re.

SCENA X.

Detti senza Barsene.

Flam. Alma dunque si ardita

Tu vanti?

Pru. Ho ardir, che basta a depor questo,
Che mi circonda il crin, serto funesto. (*Si leva
dalla fronte la benda reale.*)

Lic. Che intendo?

Cep. Che vuol dir?

Pru. Sia noto al mondo,
Ch'ogni mio dritto, ogni poter io cedo
All'eccelso di Roma emulo antico,
E che da questo istante
Annibale in Bitinia è il sol regnante.

Flam. E così speri?..

Pru. Io nulla spero. Ei solo
Della sua, della mia,
Della sorte comune arbitro sia. (*Parte con
tutti i suoi.*)

SCENA XI.

*Flamminino, Cepione, Centurioni,
e Soldati Romani.*

Cep. Udisti?

Flam. Udì.

Cep. Comprendi?..

Flam. Tutto.

Cep. E pensi?..

Flam. Molto.

Cep. Dunque risolvi.

Flam. Tempo lascia al consiglio.

Cep. Il tempo spesso
Fa le imprese più ardite illanguidire.

Flam. E le distrugge un sconsigliato ardire.

Cep. Se il vuoi, de' nostri prodi un forte stuolo
Basta l'opra a compir.

Flam. Lasciami solo.

SCENA XII.

Flamminino.

Quante l'empia fortuna
Per me sciagure in un sol giorno aduna!
D'un infelice amor schiavo alle pene
Languir mi vide la spietata, ed ora
Per maggior mio tormento
La stessa gloria mia mette in cimento.
Pugnar dunque degg'io, pugnar col fiero
Or potente Annibal. Se perdo, io sono
Della patria il rossor; sveno la figlia,
Se per me resta il genitore estinto,
E reo divento, o vincitore o vinto.

Dagli affanni ogn'alma oppressa

Il favor del cielo implora,

E pietoso il ciel talora

Sa gli oppressi consolar.

Ma nel barbaro mio stato

Io son tanto sventurato,

Che del ciel la forza istessa

Mi condanna a sospirar.

Mi resta un'anima

Costante e forte,

Con questa intrepido

Sfido la sorte;

E vinti i perfidi,

E l'Asia doma,

L'onor, la gloria,

La patria Roma

Saprò difendere,

Saprò salvar.

SCENA XIII.

Interno d'una torre con quattro porte praticabili
lateralmente, ed una maggiore di prospetto.

*Licisca con due Cortigiani, che recano
la benda reale.*

Lic. Qui il sacro augusto pegno
Deponete, oh ministri, e il regal treno
Sollecito si unisca,
Onde al nuovo monarca offrir gli omaggi
Della fede comun, del comun zelo. *(esegui-
scono.*

Possa l'opra compir propizio il cielo!
(partono.

SCENA XIV.

Annibale.

Io di Bitinia il Re! Per involarmi
Dunque di Roma all'ostinato sdegno,
Grande è l'alma di Prusia a questo segno?
Ebben, si regni, e si combatta... E il posso?..
Il debbo, il voglio... Ah sì, l'Asia rimbombi
Al fulminar dell'armi, e più feroce
Spinto il mondo mi vegga in sui malvagi
Di Trebbia e Canne a rinovar le straggi. *(si ad-
datta alla fronte il serto.*

Ma nel dubbio cimento
Qual sangue scorrerà? Col generoso
Mio difensor quante cadran, s'io cado,
Vittime ingiuste d'un insano orgoglio?

Ah no, a tal prezzo io non acquisto un soglio.

(getta a terra la benda..)

Olà! *(entrano due schiavi)* Tu quella benda
Raccogli, e tu mi reca

Un'anfora ed un nappo. *(è obbedito.)* E non mi

Altra via di salvezza?.. Affetti miei, *(resta)*

Quest'alma, per pietà non avvilita.

Di mia costanza or più che mai... Partite *(ac-
corgendosi della presenza degli schiavi)*

*Rimasto solo Annibale siede, versa
del liquore nel nappo, vi getta egualmente
il veleno, riposto in un anello, che porta
in dito, ed accompagna l'azione col se-
guente discorso:*

Una vita così dal ciel proscritta,

Odiata dai mortali, omai si compia;

Roma trionfi, e sia

Degna del mio gran cor la morte mia *(Vuota
il nappo.)*

Coro esterno.

Giuliva esulti l'Asia

In sì felice istante,

Viva il Campion regnante,

Speranza nostra e amor.

Ann. Anche questo di gioja

Tumulto insano a funestarmi arriva. *(Vuol
partire.)*

SCENA ULTIMA.

Prusia, Barsene, Licisca con seguito di Cortigiani, indi Flamminino, Cepione e detti.

Coro. Viva il gran Re, l'eroe dell'Asia viva!

Pru. Annibale, di questi

Or tuoi fidi vassalli a te sian grate

Le sincere proteste...

Flam. Olà. Fermate.

Roma il suo fermo irrevocabil cenno

Vi ripete per me. Le sue catene

S'impongano al proscritto, e pari al suo

Di voi tutti sarà l'aspro destino.

Ann. Le minacce sospendi, oh Flamminino.

Meglio, che tu no'l puoi, provvedo io stesso

Di Roma alla viltà. Se inerme, errante

Tremar vi feci, ora monarca e forte

Che non farei? Ma se di me più fiero

Non fu mortal, di me più generoso

Mortal non fia. La vostra,

Non virtù, tua fortuna or fa, ch'io renda,

A chi me'l die, quel serto; e in questo seno

Già serpe, esulta, un micidial veleno.

Tutti.

Giusto ciel, che colpo è questo!

Dal veleno oppresso ei langue?

Aterito in petto il sangue

Si congela a tanto orror.

Ann. No, non langue un'alma forte

All'aspetto della morte;

Nè morir può mai, chi altero

Ne'suoi posterì vivrà.

Un letargo lusinghiero,
Un riposo il mio sarà. *(siede.*

Pru. Alma grande!

Lic. Oh ingiusto fato!

Flam. Cep. Che facesti?

Bar. Ah padre amato! *(si precipita ai di lui piedi.*

Ann. Sì, che padre ancor ti sono,
Obliare il cor non sa. *(la solleva,
e la conduce al consorte.*

Coro. Quanto degni entrambi sono
Di vivissima pietà!

Ann. Sul fin de' giorni miei
L'unirvi ancor m'alletta.
Tu m'ama ognora in lei, *(a Prusia.*
In lui tu mi rispetta; *(a Barsene.*
E il padre al vostro amore
Dal ciel sorriderà.

Pru. Ah mi si spezza il core!

Bar. Eterni Dei, pietà!

Ann. *(* Sento che già nel seno
Serpando va il veleno;
Ma d'ogni duol quest'anima
Sa fiera trionfar.) *(per partire.*

Bar. Padre...

Pru. Signor!..

Ann. Tacete. *(li abbraccia, e
staccandosi da essi si rivolge
a Flamminino.*

Vi do l'estremo addio.
E tu, che tanta sete
Hai pur del sangue mio,
Del tuo nemico or vinto
Va Roma a consolar;

Ma di vedermi estinto

Non ti potrai vantare. *(parte risoluto.)*

*Tutti i personaggi restano tacitamente
sepolti nel più profondo dolore, il solo Co-
ro esprime la generale costernazione.*

Coro.

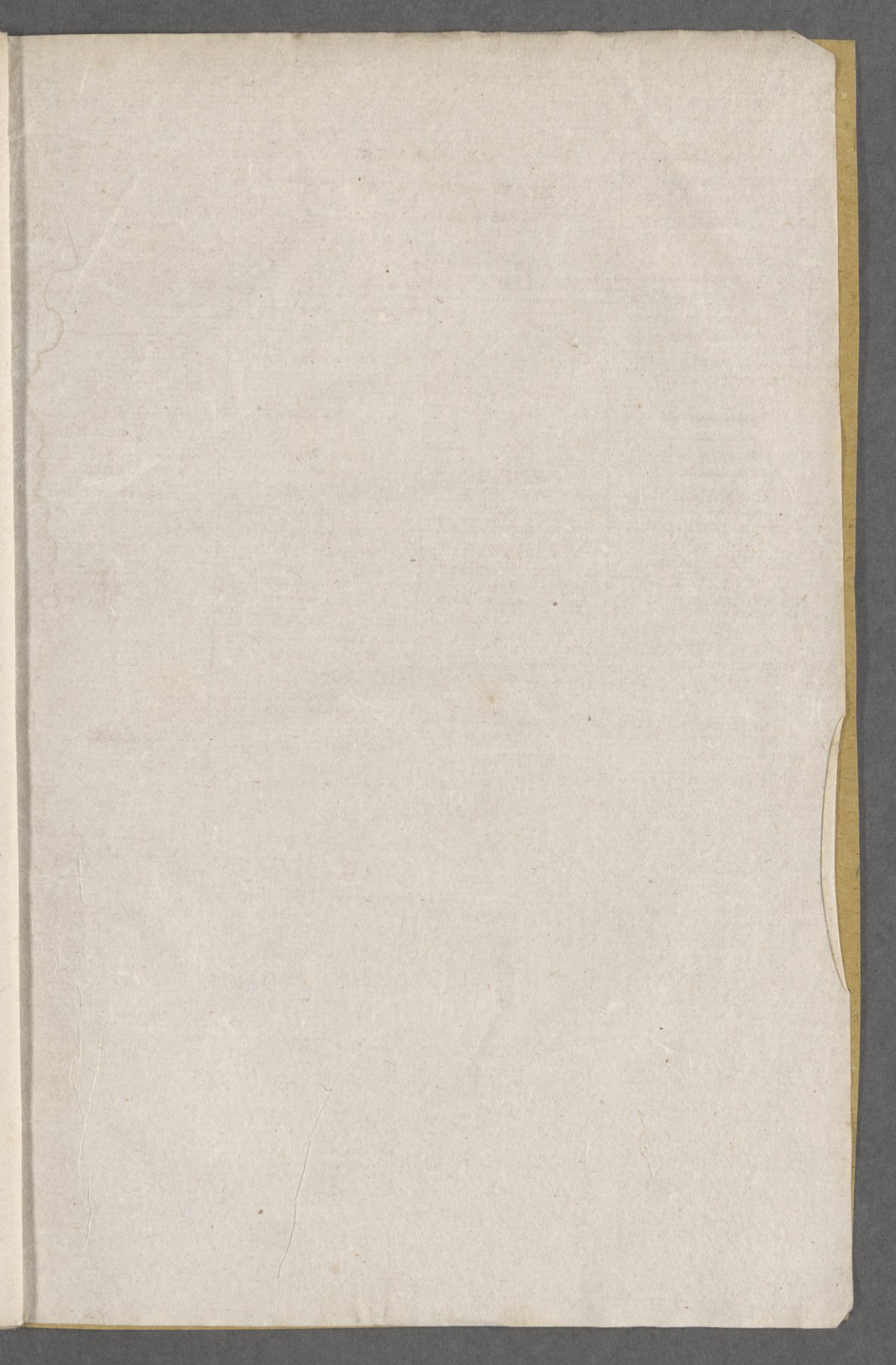
Oh miserando evento,

Oh giorno di spavento!

Non basteranno i secoli

Tal morte a deplorar.

Fine dell' Azione.



A - - - - -

Non si vedeva ostato

Non si poteva vantar. *parte risoluta.*

Tutti i personaggi restano tacitamente
sepolti nel più profondo dolore. Il solo Co-
ro esprime la generale commovente.

Coro.

Oh miseranda creatura,

Oh pietosa di spavento!

Non basteranno i secoli

Tal sporcio a deplorar.

Fine dell'azione

